

## **Il diavolo fa solo le pentole**

Quando entrai nella stanza mi accorsi che il mio amico aveva lasciato un giornale abbandonato sul divano. Era una copia spiegazzata dello “Strand Magazine”. Mi cadde l’occhio sul titolo del racconto che vi era pubblicato: “Sherlock Holmes e la vendetta della mummia”. Quella visione mi nauseò. Per l’ennesima volta l’editore aveva dato spazio alle fandonie dello scrittore Arthur Conan Doyle. Io e Holmes avevamo cercato di spiegare più volte ai proprietari dello “Strand Magazine” come sarebbe stato meglio pubblicare di volta in volta i testi dei miei diari nei quali in maniera certissima appuntavo tutto quello che accadeva nella nostra casa di Baker Street. Ma la loro risposta era sempre stata negativa. Sostenevano che uno stile ironico come il mio avrebbe disgustato i lettori e soprattutto che i casi reali di cui si era occupato Mr Holmes non erano così interessanti da meritare la pubblicazione. Così erano iniziata quell’assurda serie di pubblicazioni: “Sherlock Holmes e l’Uomo Invisibile”, “Sherlock Holmes e il caso di Mr Hyde”, “Sherlock Holmes e i delitti di Jack Lo Squartatore”, “Sherlock Holmes e la creatura di Frankenstein”, “Sherlock Holmes e il fantasma di Peter Pan”. Ora a quella lista di storie vergognose si era pure aggiunta quell’assurda storia di maledizioni di mummie che mi trovavo davanti. Una storia che parlava di un oscuro Lotto n. 249 e del segreto che vi era stato custodito. Un segreto irrisolvibile per tutti ma non per Sherlock Holmes.

Di malavoglia iniziai a leggere il racconto che avevo davanti, aspettandomi come al solito una lettura imbarazzante.

*“La fiamma della lampada era abbassata a metà, ma Sherlock Holmes riuscì nonostante tutto a vedere i particolari della stanza con sufficiente chiarezza. Tutto era nello stato che già conosceva e si era immaginato il fregio, gli idoli con le teste di animali, il cocodrillo sospeso e il tavolo seppellito sotto un mucchio di carte e di foglie secche. Il sarcofago della mummia era in piedi appoggiato al muro, ma la Mummia non c’era. Non c’era alcun segno che rivelasse la presenza di un secondo occupante e mentre se ne andava, Holmes pensò di essere stato ingiusto con Lestrade. Se il dottore avesse avuto un segreto disdicevole da nascondere difficilmente avrebbe lasciato aperta la porta così da permettere a tutti quanti di entrare nella sua stanza. La scala a chiocciola era oscura come la pece e Holmes stava scendendo lentamente per gli scalini irregolari quando improvvisamente si accorse che qualcosa gli era passata accanto nell’oscurità. Un lieve rumore, un soffio d’aria, e qualcosa gli sfiorò leggermente il gomito, ma così debolmente che a malapena poté esserne certo. Si fermò e tese l’orecchio ma il mormorio del vento e il fruscio dell’edera all’esterno gli impedirono di sentire altro. ‘Siete voi Lestrade?’ Gridò. Nessuno rispose e dietro di lui tutto era silenzioso”.*

Posai il giornale sul tavolino e guardando il mio compagno di stanza scossi la testa. Intanto mi accorsi che in salotto era entrato il mio compagno di casa. Stava fumando la pipa. Aveva uno sguardo scuro e a un certo punto i suoi occhi iniziarono a fissarmi mentre lui sbuffava fumo tutto intorno. Era davvero arrabbiato. Cercai in qualche modo di tranquillizzarlo.

“Avete ragione Holmes questo vostro incontro con una Mummia resuscitata dall’Egitto è davvero assurdo. Capisco perché siate contrariato dopo averlo letto”.

Sherlock Holmes continuava a restare muto davanti a me. Passò circa mezzora a girarsi e rigirarsi in bocca la pipa prima di rispondermi. Poi la appoggiò sul tavolo e si diresse verso lo scrittoio sul quale aveva appoggiato il suo violino e una volta impugnato si mise a suonarlo. Non avevo mai

visto il mio amico in uno stato del genere. Le note dello strumento risuonavano stridule e quando smise di suonare lo vidi esausto.

“Caro Watson ho capito che la mia popolarità come investigatore sta davvero diventando molto pericolosa per me e bisogna in qualche modo porvi rimedio. Se qualcuno comincia a scrivere che io posso combattere le mummie, i fantasmi, le streghe e altre creature che provengono da questo e altri mondi presto ci troveremo la nostra casa invasa da fattucchiere, maghi e ciarlatani. Ed esiste una sola soluzione che fa per noi”.

“E quale sarebbe amico mio?”

“Elementare Watson, elementare. L’investigatore più famoso e ammirato di Londra deve diventare il più stupido d’Inghilterra. Il più vituperato e sbeffeggiato dai giornali per la sua imbecillità. Solo così mi lasceranno in pace”.

Lo guardai stupito. Non capivo perché mai dovesse buttare a mare in un solo colpo la sua intelligenza e il suo estro. Il mio dubbio però era talmente evidente che non feci in tempo a palesarlo a Holmes.

“Lo so che non mi capite Watson. Ma vi chiarirò la situazione. Finché tutti sono convinti che io sia in grado di risolvere qualsiasi caso io sembrerò loro un investigatore perfetto e per questo qualche scribacchino penserà giusto potermi mettere alla berlina nei suoi scritti. Questo Arthur Conan Doyle sta distruggendo la mia reputazione con i suoi assurdi scritti. Uno scribacchino che ama farsi fotografare mentre scia e tira di box e che crede negli spiriti. Settimana scorsa il signor James Barrie si è persino preso gioco di me in una sua pièce a teatro. E non oso immaginare cosa possa avere messo in scena vista la sua predilezione per ragazzi ribelli, fatine innamorate e pirati dotati di uncino. E sono sicuro Watson che non le sia sfuggita quell’assurda vignetta pubblicata sullo ‘Strand Magazine’ dove io vengo rappresentato con un occhio fuori della norma dietro a una lente per miopi. Un anno fa Harry Houdini si prese gioco di me in uno dei suoi spettacoli di illusionismo facendo apparire il mio cappello e la mia pipa in una gabbia per piccioni. Non vorrete che io finisca prossimamente in un feuilleton con i dinosauri. Conan Doyle ne sarebbe capace glielo assicuro. Bisogna porre rimedio alla situazione. Per tornare ad avere la mia vita dovrò diventare l’investigatore più sciocco del mondo e per fare questo ho bisogno di un aiuto inaspettato”.

“E a chi pensate di chiederlo?” replicai.

“Ma al professor Moriarty naturalmente.”

“Il vostro peggior nemico...”.

“Questo lo dite voi dottor Watson. Presto vestitevi. So dove andarlo a scovare”.

Usciti in strada iniziammo a camminare a piedi e raggiungemmo in pochi minuti il Museo di Madame Tussaud. C’ero stato più volte ad ammirare la Camera degli Orrori che costituiva all’epoca uno dei luoghi più visitati di Londra da coloro che avevano una passione specifica per la medicina, la storia, la criminologia e il macabro. Quella stanza era stata allestita ispirandosi al modello della Cavernes des Grands Voleurs di Parigi creata dal Dr. Philippe Curtius per il Museo delle Cere di Parigi. L’idea di Curtius era quella di mostrare i modelli a grandezza reale dei più famosi criminali francesi che erano stati giustiziati nel tempo. Accanto a loro erano esposti tutti i membri della famiglia reale e della aristocrazia che erano stati ghigliottinati durante la rivoluzione francese. Una notevole come Marie Tussaud aveva poi trasferito Londra quel modello francese quando nel 1802 aveva allestito al Lyeum Theater lo stesso tipo di esposizione facendo realizzare le teste di Louis XVI, Marie Antonietta, Madame du Barry, Marat, Robespierre

oltre ai modelli di una ghigliottina, della Bastiglia e di una mummia egiziana. Qualcuno aveva pensato che l'idea di Madame Tussaud avesse in sé qualcosa di spaventoso e proprio la paura e la curiosità avevano attirato fin dal 1835 centinaia di spettatori nella sua Camera degli Orrosi dove si potevano osservare i modelli di personaggi come Burke e Hare, James Bloomfield Rush, Charles Peace, William Marwood, Percy Lefroy Mapleton, MaryAnn Cotton, Israele Lipski, Franz Muller. Tipini tutti poco raccomandabili e dalla reputazione tutt'altro che irrepreensibile. Gli unici due personaggi raccomandabili che apparivano nell'esposizione scelta dalla Tussaud erano Lord Nelson e Sir Walter Scott. Tutti gli altri erano stati in vita pluriomicidi e criminali le cui gesta avevano insanguinato l'Inghilterra. In particolare Sherlock Holmes aveva una predilezione speciale per due di loro ai quali era dedicato un ampio spazio espositivo. Si trattava dei serial killer William Burke e William Hare che avevano assassinato a Edimburgo fra il novembre del 1827 e il novembre del 1828 ben 17 persone. Soffocare le loro vittime era la loro specialità. I loro omicidi erano stati scoperti perché i due complici avevano il vizio di vendere i corpi degli assassinati a studiosi di anatomia e docenti universitari come il dottor Knox. Ma non c'era niente di votato alla scienza in quello che compirono Burke e Hare. Per loro ogni cadavere rappresentava il piacere d'uccidere e un guadagno sicuro. Nel tempo erano stati soprannominati "i ladri di cadaveri" e alla loro opera criminale clandestina aveva persino dedicato un'opera di successo Robert Louis Stevenson.

Fu proprio davanti ai due modelli in cera di Burke e Hare, intenti a trasportare il corpo di una delle loro vittime, che io e Holmes ci fermammo. A scrutare nel dettaglio le due statue di cera c'era un uomo curvo e gobbo, vestito con abiti logori e che emanava un odore assai sgradevole.

"Vedo che anche oggi siete in vena di studiare il crimine dottor Moriarty?"

L'uomo sembrò non avere sentito la voce di Holmes.

"Avrei bisogno di voi Moriarty"

L'uomo curvo girò il suo volto verso di noi e mi accorsi che il suo sguardo era coperto da un paio di enormi occhiali e che sulle sue labbra si notavano due enormi baffoni che riconobbi essere finti.

"E perché mai dovrei aiutarvi Mr Holmes?"

"Perché l'accordo che farete con me vi permetterà di impadronirvi dei gioielli della regina".

Notai una strana luce negli occhi di Moriarty coperti dagli occhiali.

"E' uno dei vostri soliti trucchi Mr Holmes?"

"No, sto parlando davvero seriamente. Io vi fornirò tutti i dettagli per impadronirvi del tesoro d'Inghilterra, aggirando le guardie e penetrando nella Torre di Londra senza colpo ferire. Voi realizzerete il colpo. Io non riuscirò ad acciuffarvi e finalmente io perderò la fama di più grande e infallibile investigatore d'Europa".

"MMm e perché sareste disposto a diventare l'uomo più ridicolo di Londra?"

"Avete letto l'ultimo numero dello 'Strand Magazine'?"

"In effetti, vedervi sulle tracce di una mummia egizia dopo aver letto le vostre imprese contro l'Uomo Lupo e l'Uomo Invisibile mi ha fatto sorridere parecchio. E se devo essere sincero ve lo meritate Mr Holmes!"

"Allora cosa pensate di fare?"

"Mi permetterete di rubare anche la corona della Regina?"

"La vostra cupidigia è infinita Dottor Moriarty..."

"Anche la vostra reputazione è completamente sputtanata Mr Holmes..."

Assistevamo allibito al dialogo dei due nel centro della Camera degli Orrori.

"E quando pensereste di darmi le informazioni che mi servono?"

“Anche subito Dottor Moriarty”.

“Beh, allora direi che devo proprio convincermi che questa volta giocherete seguendo le mie regole”

“E’ quello che ho intenzione di fare.”

“E come la prenderà l’Ispettore Lestrade?”

“Credo male, visto che il piano prevede che leghiate come dei salami lui e un po’ dei suoi agenti di Scotland Yard”

“ E quando dovrei avere esattamente questo piacere?”

Sherlock Holmes estrasse il suo orologio da taschino e guardandolo rispose: “Fra esattamente un paio d’ore!”.

“Non cercate di fregarmi Mr Holmes, potreste pentirvene!”

“Non lo farò Dottor Moriarty e per dimostrarvelo prendete questa”

L’uomo curvo prese dalle mani di Sherlock una busta sigillata.

“Alla prossima Mr Holmes!”

“Non mancherò Dottor Moriarty”.

Uscimmo dal Madame Tussaud Museum in maniera tranquilla e il mio socio appena giunti in strada iniziò a fumare la pipa.

“Vedo che sta sorridendo Holmes.”

“In effetti, sono molto più rilassato ora”.

“Ma per davvero intende lasciargli rubare i gioielli della corona?”

“Certo Dottor Watson!”.

Rientrato in casa Holmes sparì dalla mia vista e non si fece rivedere per giorni.

Tutto accadde in maniera veloce: la rapina alla Torre di Londra, la richiesta da parte di Scotland Yard di un intervento investigativo di Holmes, lo scandalo per l’indagine che dopo mesi non venne risolta. Poco alla volta il mio compagno divenne uno dei personaggi più detestati d’Inghilterra. La stampa rivelò che probabilmente era stata lui stesso ad aiutare Moriarty anche se non c’erano prove del fatto.

Una mattina mi capitò di trovare una scritta dipinta sul nostro portone in Baker Street: Buffone!

Il giorno dopo la signora Hudson non fece tempo a cancellarla che vi trovo sovrascritta un’altra parola: Ladro!

Ci vollero davvero nervi saldi per resistere a quella terribile situazione che ci vide protagonisti di una terribile campagna denigratoria che durò più di un anno.

Poi un giorno quando finalmente tutto sembrava essere cessato un uomo suonò alla nostra porta.

Andai ad aprire. Da tempo ero io ad occuparmi della casa comprese le pulizie. La Signora Hudson ci aveva lasciati soli e noi non avevamo più le risorse economiche di un tempo.

Aprendo l’uscio, trattenni a stento un’esclamazione.

“Buon giorno dottor Watson mi chiamo Arthur Conan Doyle. Forse avrà sentito parlare di me. Per alcuni anni mi sono divertito a raccontare le gesta di Mr Holmes nei miei racconti”.

“Diciamo che per anni si è divertito a mettere alla berlina Mr Homes raccontando fandonie su di lui”

“Concordo con lei. E’ per questo che sono qui.”

“Non so se Mr Holmes sarà contento di incontrarla”.

“Non c’è bisogno che lo incontri. Deve solo consegnargli questa e chiedergli scusa da parte mia”.

“mah...”

“Non si preoccupi Dottor Watson credo che il suo amico capirà”.

E senza salutare ridiscese le scale.

Una volta rientrato mi accorsi che Holmes in vestaglia stava fumando la pipa davanti al caminetto.

“Holmes è successa una cosa incredibile”

“Lo so”

“Si è presentato Arthur Conan Doyle alla nostra porta”.

“Me lo aspettavo.”

“Se lo aspettava?”

“Certo Watson. Oramai non sono più per Mr Doyle una sicura fonte di sostentamento”.

“Mi ha dato questa per lei.”

“La butti nel caminetto”.

“Ma non vuole aprirla?”

“No, so esattamente cosa c’è scritto”.

“Ma...”.

“La butti nel fuoco non si preoccupi.”

Ero abituato ad ubbidire alle richieste di Holmes anche a quelle più strane e lo feci anche quella volta. La lettera di Conan Doyle cominciò ad accartocciarsi e bruciò in pochi minuti. Holmes la osservò tirando vari sbuffi con la sua pipa. Poi lo vidi rilassarsi. Non gli accadeva da tempo. Si alzò in piedi e per circa un’ora lo vidi suonare il violino. La melodia che producevano le corde toccate dall’archetto era meravigliosa. Posso assicurarvi che Sherlock Holmes per la prima volta nella sua vita sembrava davvero saper suonare quello strumento. Sembrava posseduto dallo spirito diabolico dello Stradivari che teneva fra le mani. Non riuscii a riconoscere la musica che aveva eseguito e per questo osai parlargli.

“Ma questa non l’aveva mai suonata Holmes.”

“È ‘Il trillo del diavolo’. Pare che il demonio in persona sia apparso a Giovanni Tartini che la compose. Non è facile da suonare. E’ per questo che è la prima volta che me la sente eseguire. Mi sembrava idonea alla situazione”.

“In effetti, lei ha fatto un patto diabolico con il Dottor Moriarty”.

“Ma il diavolo come dice il proverbio fa le pentole e dimentica i coperchi”

“Cosa intende dire Holmes?”

“Intendo dire che è ora che riportiamo i gioielli della corona alla Regina”.

“Ma non li aveva lasciati rubare a Moriarty?”

“Diciamo che gli ho lasciato credere di avere rubato quelli originali e lui non si è preoccupato di vedere se erano dei falsi o meno. E’ una lunga storia Watson, recuperi il cappotto che gliela spiego lungo la strada”

“Lei mi stupisce sempre Holmes!”

Usciti per strada salimmo su una carrozza che venne ben presto avvolta dalla nebbia. Pensai alla faccia che avrebbe fatto Moriarty quando avrebbe scoperto la beffa di Holmes e mi misi a ridere. Lo stesso fece il mio compagno. E come due scemi continuammo a ridere per un bel po’ finché la carrozza non arrivò a destinazione.

